

24 marzo 2013

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

[Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14-23.56]

In questa domenica si aprono le porte della grande Settimana nella quale Gesù conclude il viaggio della sua vita, con i giorni drammatici della sua fine a Gerusalemme. L'innocente e il giusto sarà catturato, processato, flagellato, innalzato sul patibolo della croce, morto e sepolto. Poi al terzo giorno verrà l'esplosione di luce e di grazia, nel primo giorno dopo il sabato, con l'esaltazione del mattino di Pasqua.

Il tempo delle tenebre

Ora tuttavia viviamo il *tempo delle tenebre*. Solo dopo inizierà il tempo della luce. Adesso è l'ora della maledizione che si abbatte sul giusto, la perdita di ogni somiglianza divina, la desolazione della sconfitta, la solitudine assoluta, lo smarrimento della propria identità e della propria missione, l'esclusione dal mondo, l'inclusione della morte. Ciò che avviene in Gesù è degno di ogni lamento, pianto e commiserazione e la croce ne è il simbolo più eloquente.

Le narrazioni liturgiche di oggi e dei giorni della Settimana Santa esprimono esattamente la *condizione dell'uomo* Gesù, il Gesù storico, il Gesù *apparentemente fallimentare*, oppresso e umiliato dai poteri di questo mondo, quelli religiosi e quelli civili che, in simultanea concordia, si abbattono su di lui con violenza inaudita, obbedendo a logiche mondane e a intrighi politici.

Gesù, dopo il *trionfo del mattino delle palme* con l'ingresso esaltante nella piazza della città di Gerusalemme, si avvia al suo *destino di morte*. E' una morte non qualsiasi, ma quella della forma infame prevista dalla

crocifissione, la morte dei criminali. Così Gesù viene *sprofondato nell'abisso* dei delinquenti, della feccia del mondo, delle tenebre dove il maligno è sovrano.

Il Gesù della passione

Osserviamo bene anzitutto la *condotta di Gesù*. Egli vive la condizione dell'*umiliato*, del totale spogliamento di sé, della perdita di ogni profilo di dignità umana, della considerazione propria della pietà. Così è reso *ultimo tra gli ultimi*, senza difesa, lontano dagli amici e dai parenti, diseredato e abbandonato.

E nonostante questo abbruttimento, il comportamento di Gesù si *eleva al di sopra* di tutte le nefandezze umane. La sua figura, di immensa consapevolezza e dignità, si erge sopra l'infinita miseria delle connivenze e degli interessi meschini dell'uomo. Questo atteggiamento rivela la sua "regalità" divina. Ed è proprio nell'abbassamento dell'ignominia che si erge la sua bellezza regale.

Ancora osserviamo che Gesù *non scende a compromessi*, non impreca, non grida allo scandalo. E' concentrato sul *suo destino*, accolto come *volontà suprema di Dio*, con un atto di totale obbedienza. E qui manifesta il suo essere l'*Agnello immolato*, il "sacrificato" sull'altare della nuova Alleanza. Infatti è con il sangue versato che riscatta le nostre colpe restituendoci l'amicizia con Dio.

Gesù è il *Messia* che attua le profezie del Servo di Jahvè. E' l'innocente, il Giusto, che prende su di sé il peccato del mondo, caricandosi del peso di un'umanità allo sbando, per ricostruire l'uomo, per ridare la dignità perduta, per aprire la *via di accesso* al Padre. Lui è sempre "*la via, la verità e la vita*" (Gv 14, 6) in ogni tempo e luogo.

L'uomo ferito dal peccato

Chi è l'uomo per cui Gesù dona la sua vita? E' un uomo che vive "nell'ignavia, nella codardia, nella vergogna, nella complicità, nella paura, nell'interesse, nelle convenienze, nel conformismo" (Comunità di Bose, Anno C). E' l'uomo di ogni giorno che cerca la sopravvivenza in un mare di guai, assalito da tentazioni e sofferenze.

In realtà è nella sua *passione di vita che l'uomo* disvela se stesso e, per così dire, è come se fosse messo di fronte al suo *scandalo*: la contraddizione del suo vivere e l'incapacità a redimersi, il *paradosso* che si svolge drammaticamente in lui tra *aspirazione* alla *santità* e stato di *peccato*.

Quest'uomo, che siamo noi, viene a rivelarsi *per quello che è*: un essere posto nella tentazione di *rifuggire* dalla sua *vocazione* e *missione*, di *rinnegare* la sua *dignità* di *figlio* di Dio, di distorcere la verità, di inseguire inutili fantasmi di gloria. Egli è soltanto servo di se stesso, paralizzato dal suo peccato, forse morto nell'anima. Per questo "uomo", Gesù è venuto e si è donato per la salvezza eterna.

Gesù e l'uomo

Ecco Gesù nella *passione e morte*. Lui è davvero lo specchio dell'uomo: ha attraversato tutta l'abiezione umana, tutto il cumulo di empietà e di sofferenza. Può dunque riscattare la condizione umana secondo la forza dell'*amore*. Solo attraverso la *via dell'amore*, del dono di sé, è possibile la salvezza dell'uomo.

Proprio nella *passione* Gesù *incontra* l'uomo. L'umanità di Cristo accoglie e sostiene l'umanità dell'uomo. Gesù non si *ferma alla superficie dell'umano*, ma se ne fa carico, ne prende cura per portarlo alla salvezza, alla gloria di Pasqua.

Perché Gesù non si inabissa nella morte per restare definitivamente morto. Egli oltrepassa la porta della morte, ma per uscirne vittorioso.

Conclusione

Noi celebriamo la *passione di Gesù* non solo come evento storico, non solo per una pietà devozionale, non solo per condividere la visione di una barbarie su un innocente. Noi celebriamo la passione come *mistero di salvezza* nel quale, mediante la fede, siamo *raggiunti* dalla *grazia* della *salvezza*.

In tale prospettiva, la *passione sfocia nella Pasqua*. Sul calvario scende il silenzio e la sera. Nel sepolcro è deposto il corpo di Gesù e tutto sembra finire. Eppure nel silenzio e nell'oscurità sta germinando la nuova vita, la vita del Risorto. Così mediante lo Spirito di Gesù noi partecipiamo alla sua passione e morte per essere partecipi della sua Resurrezione.

+ Carlo, Vescovo